

**La seduta comincia alle 8,05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle iniziative per la tutela della qualità del latte fresco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle iniziative per la tutela della qualità del latte fresco.

Proseguiamo negli interventi.

GIOVANNI JACINI. Signor ministro, comprendo la difficoltà del momento attuale. In effetti, da un lato ci troviamo di fronte ad una nuova procedura, quella della microfiltrazione, in un settore che certamente non possiamo ignorare, dall'altro vi è un problema serio, per il quale le chiedo tutta la sua sensibilità — peraltro già ampiamente manifestata — verso quegli allevatori che in questi ultimi decenni hanno investito moltissime energie e risorse economiche per portare le nostre stalle all'attuale livello di produzione di latte fresco.

Vengo dalla provincia di Cremona, uno dei bacini principali di produzione del settore in oggetto e non le nascondo l'an-

goscia che in questo momento stanno provando gli allevatori, anche perché non riescono a capire esattamente ciò che sta avvenendo (considerato che ci troviamo ancora nel pieno del dibattito).

Per questo, le chiedo di analizzare a fondo la situazione e desidero sollecitare anche il nostro presidente affinché siano organizzate ulteriori audizioni al fine di discutere su tale problema anche con le associazioni coinvolte.

Se, da un lato, non possiamo non andare incontro al futuro, né fermarci di fronte alle tecnologie moderne, dall'altro, poiché ciò accadrà inevitabilmente, dobbiamo garantire ai nostri allevatori un futuro sereno — che in questo momento non hanno affatto —, anche perché escono da un periodo veramente difficile (problema delle quote latte, BSE e via dicendo) in cui sono state affrontate questioni molto problematiche in modo a volte drammatico.

Chiedo a lei, signor ministro, così come al Presidente della Camera, un coinvolgimento di tutti i settori produttivi per analizzare insieme questo tipo di problematica, soprattutto al fine di individuare in maniera concertata una soluzione che tuteli tutto il mondo produttivo del latte italiano.

GIUSEPPE BONGIORNO. Desidero cominciare il mio intervento prima di tutto evidenziando la validità della proposta che ieri è stata anticipata dal ministro, anche attraverso l'adozione dei decreti ai quali si è già fatto riferimento e il cui testo abbiamo potuto leggere ieri pomeriggio.

Bisogna ridurre tempestivamente l'emergenza che si è venuta a creare, soprattutto dopo l'emanazione della circolare del Ministero delle attività produttive del 2 agosto 2001, la quale, pertanto,

dovrebbe essere revocata contemporaneamente all'adozione dei decreti al fine di fare chiarezza, non solo dal punto di vista normativo ma anche e soprattutto da quello politico.

Al riguardo, trovo giusto impostare la politica economica nel settore agroalimentare e industriale secondo principi di equilibrio complessivo, nel senso che il primo settore non può fare a meno del secondo, così come l'industria non può fare a meno dell'agricoltura e, al tempo stesso, entrambe non possono fare a meno del consumatore.

Vi è una sorta di triangolo, nel cui contesto si deve necessariamente operare e nel cui ambito devono essere assunte le scelte fondamentali dell'organizzazione economica di un comparto così complicato.

In particolare, il consumatore va rispettato, informandolo correttamente e senza veli circa la qualità dei prodotti ed i relativi processi di trasformazione, che l'industria, tuttavia, deve essere libera di attivare. Ciò va detto con chiarezza e senza ambiguità in tutte le forme, sia quelle attinenti alla produzione, sia quelle riguardanti la pubblicità del prodotto.

Non si deve mai dimenticare che nei mercati nazionali e internazionali la competitività del prodotto italiano trova un punto di debolezza nei costi di produzione, così come, d'altra parte, riscontra un punto di forza nella qualità, nella genuinità, nell'immagine, nella tradizione, nell'ambiente e in un contesto culturale, oltre che italiano, regionale, se non addirittura comprensoriale o persino locale.

Per quanto riguarda il latte, così come per qualunque altro prodotto alimentare, ritengo che il problema sia di fondo e più complessivo. Questa mattina ci stiamo occupando del latte fresco ma ritengo che il ragionamento, nelle linee generali, valga per qualsiasi altro prodotto alimentare di grande qualità e pregio, legato alla tradizione e alla cultura agricola italiana.

Non basta che il latte sia affidabile. Se leggiamo le conclusioni alle quali è pervenuta la commissione scientifica — che certamente non ci sogniamo neppure di contestare — si evince che il prodotto

ottenuto attraverso il processo della microfiltratura è affidabile e buono dal punto di vista sanitario ed organolettico.

Aggiungiamo anche che tale prodotto deve inoltre richiamare alla mente di chi lo consuma le mucche, le stalle, i pascoli, insomma la prima artigianale lavorazione e non le macchine o i processi industriali di conservazione, anche se magari essi possono addirittura consentire il perfezionamento stesso del prodotto.

Tale richiamo deve essere vero, diretto ed immediato. Non può e non deve essere un fatto di immagine, di etichetta, di — è proprio il caso di dirlo — « filtratura tecnica », giuridica o politica.

Se così non fosse, deluderemmo gli agricoltori e gli allevatori — come peraltro è stato più volte ripetuto — i quali si sono allineati alla politica della genuinità e della qualità. Deluderemmo i consumatori di tutto il mondo, i quali, quando gustano il nostro latte, pensano ai pascoli padani, così come quando, nel caso del nostro olio, pensano agli oliveti toscani, liguri o siciliani, oppure ancora, come nel caso delle nostre arance, immaginano la piana di Catania e così via.

Si tratta di un patrimonio unico ed irrinunciabile: è ciò che, in altre circostanze, è stato definito il cosiddetto *italian style* che, per quanto ci riguarda, è certamente qualcosa di molto di più del semplice e riduttivo *made in Italy*.

Per questo, signor ministro, non provo alcuna difficoltà o esitazione nel dirle di proseguire sul percorso che lei stesso ha tracciato in questa sede, ma aggiungo anche che quel percorso è utile in un'ottica di tempi brevi.

Al tempo stesso, credo che il Parlamento attenda di essere incoraggiato dal Governo affinché si metta mano una volta per tutte alla complessa problematica normativa.

Sia il problema della legge n. 169, sia il problema del latte — lei lo sa meglio di me — sono aspetti di un problema più generale che riguarda tutto il comparto agroalimentare nella fase della commercializzazione e della produzione. Dobbiamo raggiungere un difficile equilibrio. Non pos-

siamo bloccare l'industria, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, ma abbiamo il dovere e l'interesse di salvaguardare la nostra tradizione culturale, artigianale e commerciale.

D'altra parte, vi è un patrimonio costituito dalla rete delle piccole, piccolissime e medie imprese del settore della produzione agricola e della commercializzazione alimentare che certamente rispondono a quel concetto — credo a lei caro — da lei richiamato anche in occasione dell'incontro svoltosi presso la FAO quando, riferendosi ad altre realtà e ad altri contesti, ha fatto riferimento allo sviluppo rurale e sostenibile, che si rivela un concetto altrettanto valido anche per la discussione odierna.

Non possiamo soppiantare, nel nostro territorio nazionale, da Brescia o da Cremona a Trapani, la logica e la rete di impostazione economica tradizionale con un processo di industrializzazione che non è certamente compatibile con il concetto di sviluppo rurale da noi privilegiato.

L'altra sera, a Partinico, in provincia di Palermo, ho partecipato ad una assemblea di agricoltori particolarmente surriscaldata. In questa riunione mi ha colpito l'espressione di un contadino, piuttosto che di un imprenditore, che ha affermato come l'agricoltura abbia bisogno di libertà e di verità. Io credo che questo concetto possa essere traslato anche nella discussione di questa mattina. L'agricoltura, in Italia, anche nel comparto della produzione del latte, non è libera, ma imprigionata da un sistema normativo complesso, confuso e talvolta contraddittorio, che non incoraggia a produrre secondo le reali possibilità nazionali, per cui molto spesso incappiamo in disavventure, come quella di cui ci stiamo occupando, dove dobbiamo preoccuparci se il latte fresco debba essere etichettato in un modo piuttosto che in un altro.

Ora, se noi vogliamo, attraverso l'intervento normativo complessivo che ho sollecitato, procedere ad un riordino del settore agroalimentare industriale, potremo avviarci verso una soluzione definitiva, poiché credo che la maggioranza ed

il Governo abbiano, nel corso di questa legislatura, tutto il tempo necessario per realizzare il riordino normativo che gli agricoltori si aspettano da noi.

STEFANO LOSURDO. In questo dibattito il problema è stato affrontato principalmente dal punto di vista tecnico; sono state avanzate alcune proposte, dopo che la commissione scientifica è giunta a risultati ben precisi, rendendo necessario il dibattito sulla ormai perdurante questione del latte fresco. Devo dire che abbiamo sentito tutto anche nel merito, tuttavia non ritengo che siano state avanzate proposte ben precise ed alternative al pacchetto di interventi che il ministro ha annunciato ieri.

È certo che l'innovazione tecnologica, piuttosto che lo strapotere finanziario, rappresenta il fattore di vera svolta in economia e, forse, anche in politica: la microfiltrazione del latte ne è un esempio. Comunque, la commissione scientifica è giunta ad un risultato di cui non si può tacere l'importanza. Gli interessi di tutta la filiera, soprattutto della parte più debole, quella dei produttori e dei consumatori, vanno tutelati. Concordo con la richiesta di tutela pressante che proviene da tutte le parti politiche, anche perché da anni il settore dell'allevamento sta subendo, incolpevolmente, i contraccolpi di eventi assolutamente devastanti: la vicenda delle multe per le quote latte; la vicenda della BSE; la vicenda della *blue tongue*; e, da ultima, la vicenda del latte microfiltrato fresco.

Ritengo che il pacchetto di proposte che il ministro ha avanzato affronti il problema nel modo giusto, attraverso il metodo, opportuno in politica, del confronto e, soprattutto, con la dose di realismo necessaria in una vicenda molto ingarbugliata, in cui vi sono interessi generali di una intera filiera. Come opportunamente ha rilevato il collega che mi ha preceduto, noi siamo qui per curare istituzionalmente gli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori; sappiamo benissimo, però, come questi interessi siano legati a quelli di una filiera e, soprattutto, al vaglio dei consumatori, in questa Commissione tenuto costantemente presente.

Penso che questo pacchetto di interventi normativi affronti nel modo più idoneo la problematica che scaturisce dalle conclusioni della commissione scientifica. Sotto l'aspetto giuridico formale si potrà poi anche decidere di modificare alcuni elementi del pacchetto. Sarà poi all'interno di una eventuale discussione che si deciderà se intervenire in materia con un disegno di legge o con un decreto legislativo; il tutto dovrà comunque essere valutato con molta attenzione.

Per quanto riguarda i contenuti, a mio avviso, sono state avanzate delle proposte non eccessivamente congrue; ritengo che l'unica proposta interessante emersa nel dibattito sia quella che prevede l'introduzione del termine « tradizionale » in riferimento al latte fresco. Credo sia una misura che garantirà opportunamente gli interessi della produzione. Mi sembra comunque che i decreti riescano a garantire il prezzo, attraverso la proposta del pagamento differenziato del latte, e la qualità, attraverso il sistema della tracciabilità, garantendo in maniera sufficiente gli interessi dei produttori e degli allevatori in questo comparto importante e tecnologicamente avanzato, che dimostra ancora una vitalità sorprendente.

Ritengo perciò che il pacchetto debba essere analizzato con molta attenzione e che il metodo del realismo debba caratterizzare la nostra azione, perché, al di là di questo tipo di approccio, non vedo altro se non una avventuristica contrapposizione frontale, che non sempre riesce a perseguire gli interessi reali che proclama di voler difendere. Ho fiducia non solo nelle proposte ben articolate avanzate dal ministro, ma anche nel dibattito, che potrà recare ulteriori benefici. Chiedo pertanto al ministro di portare avanti la fase del confronto con tutta la filiera, con i consumatori e, soprattutto, con i produttori. Insieme al collega Misuraca, chiedo al presidente che si svolga un'audizione delle organizzazioni professionali su questo specifico tema, poiché la ritengo importante e proficua. Confido che questo insieme di azioni e di provvedimenti produrrà dei risultati concreti a favore di

tutto il settore, soprattutto dei produttori e dei consumatori, risolvendo la ormai *vexata questio* del latte fresco.

FILIPPO MISURACA. Signor ministro, anche alla luce del fatto che il tempo stringe, le risparmierei un'analisi dettagliata della situazione in cui si trova il sistema agroalimentare e, nel caso specifico, il settore del latte.

Nel corso di questi due ultimi giorni abbiamo ascoltato di tutto. Alcuni colleghi si sono addirittura elevati al ruolo di censori in merito a posizioni che certamente non competono loro. Quanto ascoltato ieri, anche alla luce del lavoro svolto dalla commissione scientifica attivata per dare risposte ai quesiti posti, mi ha, onestamente, lasciato perplesso.

Oggi, cari colleghi, in questa sede, siamo chiamati a fare valutazioni politiche e tali sono quelle di un ministro che si è tempestivamente presentato dinanzi a queste Commissioni, mettendo tutti noi nella condizione di ricevere immediatamente delle risposte.

Ritengo, signor ministro, proprio per il lavoro da lei svolto, di doverla ringraziare anche a nome di tutto il gruppo di Forza Italia. Cosa deve fare, ora, il Parlamento? Signor ministro, ritengo (il gruppo di Forza Italia le manifesterà pieno appoggio in questo) che il Parlamento e queste Commissioni debbano altresì svolgere una funzione di raccordo, di congiunzione con il mondo produttivo.

Noi deputati della maggioranza siamo abituati ad essere sempre presenti in Assemblea perché molti altri provvedimenti sono sottoposti al nostro esame. Per questo, dispiace apprendere che i colleghi dell'opposizione partecipano a tavoli agroalimentari (e sono preparati sull'argomento perché, come è emerso ieri, sono a conoscenza di quanto da lei proposto); personalmente — ma credo di poter parlare a nome di tutto il gruppo — non lo accetto, non lo accettiamo.

Il dibattito deve proseguire all'interno del Parlamento. Questa è la sede nella quale dobbiamo discutere. Lei, signor ministro, ha preso un impegno e di questo la

ringraziamo, ma si è impegnato a ritornare in Parlamento per discutere, così come sta facendo ora in questa sede.

Il collega Losurdo, poco fa, ha preannunciato una proposta che ora intendo formalizzare, quella di un'audizione con le organizzazioni professionali, con il mondo della cooperazione, con l'Unalat, l'Assolat e via dicendo, per essere vicini al ministro e non per contestare quello che sta facendo. Tale apporto può avere un'utile funzione di congiunzione con il lavoro che si sta svolgendo, anche mediante critiche ed osservazioni provenienti dalla filiera.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi per i loro interventi.

Do ora la parola al ministro per la replica.

**GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*.** Desidero anzitutto ringraziare le Commissioni per il tono pacato della discussione (dopo un momento iniziale con toni più accesi e sopra le righe) e per l'attenzione concreta dimostrata in questi due ultimi giorni di audizione.

Ritengo che vi sia la base per costruire politiche di governo che siano, nel rispetto delle reciproche competenze, più allargate e partecipate, soprattutto quando si affrontano temi vitali e di grande spessore come quelli riguardanti le politiche agricole ed agroalimentari.

Da parte nostra, vi è stato un notevole sforzo per garantire l'agricoltura e per risolvere un problema che era sfuggito fuori controllo (non da quello del Ministero delle politiche agricole e forestali ma da quello del Ministero delle attività produttive, perché la circolare, tuttavia non firmata dal ministro delle attività produttive, è stata prodotta secondo il principio di autonomia amministrativa da una direzione generale di quel ministero).

Pertanto, siamo intervenuti per recuperare la responsabilità della politica nonché il collegamento complessivo fra tutte le amministrazioni che si occupano di alimentazione.

D'altra parte, proprio questi eventi mi hanno portato a scrivere — come già ricor-

dato ieri — al ministro Sirchia e al ministro Marzano, al fine di produrre un decreto interministeriale di concertazione che possa portare sia ad una preventiva informazione su quegli atti che competono ai singoli ministeri, sia ad un lavoro nell'ambito della Conferenza dei servizi in merito agli atti che competono invece a più ministeri, in modo che si venga a creare un unico governo dell'alimentazione italiana (così come peraltro ci viene richiesto dai produttori e dai consumatori).

Siamo quindi intervenuti per riportare la questione all'attenzione della politica nonché all'attenzione degli interessi del mondo agricolo.

In questo caso, come in altri, siamo intervenuti proprio alla luce del rischio di scindere i diversi aspetti di una situazione complessiva, perché riteniamo che l'agricoltura e l'industria, nel campo dell'alimentazione, siano inevitabilmente legate e debbano sostenere la loro credibilità in termini vicendevoli.

Venendo alla tema specifico, sono convinto che la soluzione proposta non serva semplicemente, per così dire, a cercare di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, a dare cioè una mano agli allevatori senza scontentare troppo i trasformatori industriali. Ritengo invece che si tratti di una soluzione evolutiva e positiva, mediante la quale si tutela innanzitutto la possibilità di scelta del consumatore ma si apre anche un fronte di produzione avanzato. È stato definito come negativo il fatto che si tratterebbe del primo caso in Europa di adozione di un metodo del genere; non credo che si tratti di un fatto di per sé negativo, bensì di un sintomo e di una capacità della produzione italiana di rimanere, nelle varie situazioni, all'avanguardia e non nella retrovie.

Ritengo, quindi, che la situazione sia positiva e porti al consumatore una produzione di buona qualità, la quale non risulta totalmente scissa o distante da un concetto di naturalità; e ciò va anche nella direzione di mantenere alto il consumo del latte nel nostro paese.

Le regole del consumatore, le abitudini e altri elementi di questo genere, possono

portare non tanto e non soltanto al passaggio dal latte fresco a quello a lunga conservazione, ma anche, progressivamente, all'abbandono del consumo stesso di latte. Quando si ha a che fare con una materia fresca, possono comunque sorgere problemi di varia natura per i quali la stessa può essere progressivamente abbandonata (questo vale per il settore dell'ortofrutta ma anche per il latte). L'idea di introdurre una terza tipologia (o una terza e una quarta tipologia visto che, di riflesso, si legalizza in qualche modo e completamente anche il latte ad alta pastorizzazione) non ritengo sia affatto negativa.

Abbiamo compiuto tutti gli sforzi possibili per dare al consumatore la possibilità di distinguere le nuove tipologie da quelle tradizionali. Anche rispetto alla soluzione proposta ieri (e, in qualche modo, diffusa mediante i decreti) cercheremo di compiere un ulteriore sforzo per introdurre anche la dizione « tradizionale » all'interno dell'etichettatura. Oltre tutto, questa vicenda offre la possibilità di fare un altro passo avanti per quanto riguarda i processi di tracciabilità (nonché per la loro accelerazione) e di etichettatura. Se, alla fine, riusciremo a pervenire ad un esito positivo, ciò costituirà un precedente importante che potrebbe rappresentare un buon esempio per altre filiere.

Di contro, se non riusciremo a comporre positivamente questa vicenda, senza conflitti o scontri di carattere sociale od economico, daremo un segnale negativo anche a tutte le altre filiere e aumenteremo i sospetti reciproci tra trasformatori industriali e produttori che minano le stesse. Sono sospetti forti e spesso, nel corso dei tavoli agroalimentari, percepisco linguaggi non comunicanti tra loro (come se non si trattasse di produttori che devono ogni giorno avere a che fare gli uni con gli altri, per quanto riguarda lo scambio di merci, gli affari e via dicendo): vi è un vero e proprio arroccamento. Se riusciremo a rompere tale arroccamento con esempi concreti e funzionali, avremo un impatto positivo su tutte le altre filiere.

Passo ora al problema del metodo e degli strumenti. È stato detto che potrebbe

essere interessante e positivo non limitarsi ad una decretazione in una materia così delicata e giungere invece ad una riforma della legge n. 169 del 1989, senza cancellarla o metterla in discussione, ma dando nuovi saldi punti di riferimento alla produzione del latte in Italia. Mi sembra un obiettivo plausibile, se non addirittura affascinante. Dovremo misurarci con gli organi di controllo dell'Unione europea per evitare che si verificano effetti indesiderati in termini di deregolamentazione; tuttavia ritengo si tratti di un percorso da valutare seriamente. Credo, quindi, che in questo contesto metodologico debba essere inserita anche la richiesta, avanzata dai colleghi Losurdo e Misuraca, di tenere una audizione delle organizzazioni professionali.

In conclusione del mio intervento, vorrei proporvi un'agenda dei lavori, su cui ho riflettuto a lungo, che illustrerò — opportunamente rifinita e dettagliata, perché i suggerimenti, anche dell'ultimo momento, sono sempre bene accolti — nel corso della conferenza stampa che si terrà alle ore 14 del 14 giugno prossimo. Non credo ci si potrà esimere dall'adottare i primi tre decreti del pacchetto che ho presentato; eventualmente si può vedere se sia possibile riunirli in un unico decreto interministeriale attraverso una conferenza di servizi. Tuttavia la libertà di manovra non è così ampia come si potrebbe pensare, poiché questi decreti nascono da precise disposizioni di legge. Il decreto sul trattamento della microfiltrazione, così come quello sulla qualità della materia prima, sono previsti specificamente dalla legge; in particolare, il primo ormai è un atto praticamente obbligato. Forse, proprio il decreto più elaborato, perché ha interessato tre ministeri, è anche quello più interessante per i produttori agricoli e per i consumatori poiché fornisce ad entrambe le categorie maggiori garanzie. Non si può, quindi, rinunciare a quest'ultimo decreto, perché si rischia di minare gli interessi più deboli che noi, come forze politiche, dobbiamo invece maggiormente tutelare.

Inoltre, poiché il quarto decreto che abbiamo presentato è un decreto legisla-

tivo, che come sapete ha un suo iter parlamentare, c'è il tempo e lo spazio per verificare la possibilità anche di una iniziativa legislativa parlamentare. Da questo punto di vista, nell'attendere segnali e indicazioni al riguardo, sono disponibile a presentare nel prossimo Consiglio dei ministri un disegno di legge contenente dei principi generali, da assegnare alle Commissioni competenti affinché, magari in via deliberante per poter agire tempestivamente, possa essere arricchito e definito in base ai risultati del dibattito e della verifica con le organizzazioni professionali. Se invece si riterrà di partire direttamente da una iniziativa legislativa parlamentare, non vi sarà da parte mia alcuna contrarietà. Questo disegno di legge lo propongo come strumento per semplificare la procedura; credo comunque sia inevitabile giungere ad un testo unificato (tra l'altro mi pare che siano già state presentate delle proposte su questa materia).

Sarà sicuramente una stimolante sfida per le vostre Commissioni misurarsi, attraverso un dibattito ampio e condiviso, su una iniziativa legislativa che apra un nuovo fronte a quasi 15 anni dalla definizione della legge n. 169 del 1989. Nel frattempo, mentre l'iter legislativo procederà, si potranno compiere le opportune verifiche presso gli uffici competenti dell'Unione europea per verificare l'impatto di un provvedimento di questo tipo. Credo che, intorno a temi di questo genere, su cui è possibile fare demagogia per conquistare un facile consenso, ma anche

scontare errori frutto di accelerazioni sbagliate, il percorso delineato dia la possibilità di misurare uno scambio di responsabilità fra maggioranza ed opposizione, fra Commissioni parlamentari e Governo, e di tentare di portare avanti una gestione condivisa. Si tratta di banchi di prova importanti per le istituzioni e per il nostro rapporto con le realtà professionali. Devo dire che l'ultimo tavolo in cui si è discusso con la filiera produttiva ed i consumatori ha fornito segnali significativi ed importanti sul piano della responsabilità. Credo perciò che vi siano tutte le premesse per dare una risposta moderna ed innovativa, senza rischiare di stravolgere i fondamenti delle garanzie per i nostri settori produttivi, per i nostri consumatori e per le nostre abitudini alimentari.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per il suo intervento.

Quanto alla proposta avanzata dagli onorevoli Misuraca e Losurdo, assicuro che la presidenza si attiverà quanto prima per svolgere le audizioni con l'intera filiera produttiva.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 8,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 4 luglio 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

